

Un nuovo Risorgimento

Intervento del Prof. Gilberto Muraro su Il Mattino di Padova, 17 marzo 2011 in occasione dell'Anniversario dell'Unità d'Italia.

Tra attese e delusioni, è tempo di un nuovo Risorgimento. Non è il paese che sognavo, ha scritto il Presidente emerito Ciampi. Eppure, con le poche forze che gli restano, egli continua la sua battaglia per infondere negli italiani amor di patria e volontà di ripresa. E questa è la chiave per vivere nel modo più proficuo le attuali celebrazioni.

Attese e delusioni hanno caratterizzato tutta la storia unitaria, in particolare nel primo cinquantennio che, più ancora del secolo successivo, sta al centro delle odierne rievocazioni. Delusi i veri padri del primo Risorgimento, eroico, repubblicano, democratico: Cattaneo muore esule in Svizzera dopo aver rifiutato il seggio nel parlamento monarchico, Mazzini muore a Pisa sotto falso nome e Garibaldi chiude la sua epopea come eroe celebrato ma emarginato a Caprera. Delusi i contadini del Sud che avevano sperato nella rivoluzione sociale e non sanno che farsene di una rivoluzione liberale, tanto da alimentare il brigantaggio in vaste aree del meridione. Delusi i patrioti per il disastroso svolgimento della terza Guerra d'indipendenza. E delusi poi tutti gli italiani per la durissima vita economica degli ultimi decenni dell'800, che provoca l'emigrazione di massa. Sono le delusioni storiche che oggi alimentano i movimenti neoborbonici del Sud e le recriminazioni antiunitarie dei leghisti veneti, per i quali l'adesione del Veneto all'Italia ha portato solo miseria.

Ci sono forti attenuanti, e in qualche caso valide giustificazioni, per gli eventi ricordati. Molto probabilmente le condizioni internazionali non consentivano la creazione della Repubblica, le sconfitte di Custoza e Lissa sono da addebitare a cattivi comandi e non a mancanza di valore, la dura politica fiscale era inevitabile per salvare la finanza pubblica di uno Stato povero e indebitato; la miseria e l'emigrazione erano in buona derivanti dalla grande depressione che colpì l'intera Europa tra il 1870 e il 1900. Ma non è questo il punto essenziale. Ciò che conta è che, comunque, il saldo dei benefici e costi dell'unità è stato largamente positivo. Anche sul piano economico e sociale, poiché l'unificazione territoriale ha rappresentato la via per entrare nella modernità, creando un'estesa rete ferroviaria, riducendo il latifondo, combattendo l'analfabetismo. Ma soprattutto sul piano civile e politico, perché almeno in questo Mazzini aveva avuto successo: nel far capire agli italiani, secondo le parole di Mameli, che nei secoli erano stati calpestati e derisi perché non erano popolo, perché erano divisi. Fu il Risorgimento nel senso più vero del termine, un popolo morto che tornava a vivere. Tutto il resto passa in secondo piano.

Qualcosa del genere, per fortuna in termini molto meno drammatici, vale per l'ultimo mezzo secolo di storia unitaria. La Repubblica del 1946, edificata sulle rovine materiali e morali della guerra perduta e sul riscatto operato dalla Resistenza, prometteva di volare alto. Secondo le parole di De Gasperi, essa armonizzava in sé le aspirazioni umanitarie di Giuseppe Mazzini, le concezioni universalistiche del cristianesimo e le speranze internazionaliste dei lavoratori. E ora vediamo l'Italia ridicolizzata sul piano internazionale dagli intrattenimenti del capo di governo, classificata tra gli stati più corrotti e lacerata da spinte alla secessione. Delusioni profonde, che producono scoramenti e tentazioni di rifugiarsi ognuno nel proprio guscio individuale e familiare. E invece, come insegna Ciampi, bisogna tornare allo spirito della Resistenza e della Costituzione, allo slancio epico del miracolo economico, al sacrificio dei soldati della prima guerra mondiale, al ricordo degli eroi del Risorgimento repubblicano, alla voglia di ritrovarsi in tanti a edificare un Paese migliore.